



FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI ESULI
ISTRIANI, FIUMANI E DALMATI

c.a.: Dr. **Marcello Foa**
Presidnete RAI
viale Mazzini, 14, 00195 Roma

Dr. **Stefano Coletta**
Direttore RAI 3
viale Mazzini, 14, 00195 Roma

e p.c.: Al Signor Presidente della Repubblica
On. **Sergio Mattarella**
Palazzo del Quirinale, 00100 Roma

Al Presidente del Senato della Repubblica
Sen. **Maria Elisabetta Alberti Casellati**
Palazzo Madama, 00186 Roma

Al Presidente della Camera dei Deputati
On. **Roberto Fico**
Palazzo Montecitorio, 00186 Roma

Egregio Presidente RAI Marcello Foa,

Egregio Direttore RAI 3 Stefano Coletta,

Vi scrivo in relazione al programma Agorà andato in onda su RAI 3 questa mattina.

Durante la discussione è stata perpetrata, una volta ancora, un'ulteriore umiliazione al Popolo italiano della Venezia Giulia, dell'Istria, del Quarnaro, della Dalmazia.

La trasmissione ha affrontato la questione sollevata dal Comune di Civita Castellana che ha annullato un viaggio della Memoria per studenti con destinazione Auschwitz. Lo stesso Comune, come annunciato dal suo sindaco, ha pianificato un percorso per studenti, il quale, oltre ai viaggi della Memoria dedicati ad un giusto approfondimento della Shoah, prevede lo studio del dramma del Confine Orientale, della tragedia delle Foibe e dell'Esodo Giuliano-Dalmata.

Accostare, da un lato, Shoah e, dall'altro, Foibe è quanto mai improprio e lo possiamo dire proprio in forza del fatto che, tra la nostra gente di Istria e di Dalmazia, esistevano anche persone di religione ebraica. Gente che ha subito prima la deportazione nei campi di sterminio nazisti e, per quei pochi salvatisi e tornati a casa, la persecuzione titina, volta all'eliminazione dell'etnia italiana indipendentemente dal credo politico o dall'appartenenza religiosa.

Nella trasmissione ci si chiedeva se fosse giusto o meno accostare le due vicende storiche e, nel farlo, si è acceso uno squallido scontro politico, dove, inevitabilmente, emergeva una certa strumentalizzazione.

Ma la questione che rende profondamente inaccettabile un simile dibattito è che mai, in una trasmissione del genere, si dia spazio a personalità del mondo dell'Esodo Giuliano-Dalmata. Non solo, riteniamo quanto mai assurdamente improponibile una conduzione tesa al giustificazionismo ed al riduzionismo della tragedia vissuta in quello che è e resta un Popolo che



FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI ESULI
ISTRIANI, FIUMANI E DALMATI

ha pagato per la Nazione intera il debito di una guerra non voluta con i beni personali, consegnati alla Jugoslava in violazione dei trattati internazionali siglati dalla stessa Italia.

Gli interventi dei presenti in studio lasciavano trasparire la parola tanto cara a chi giustifica: contestualizzare.

Come al solito far partire la storia dell'Adriatico orientale dall'avvento del regime fascista del '22 appare, evidentemente, come un limite alla comprensione di eventi complessi. Citare, per esempio, il rogo del Narodni Dom (la Casa del Popolo luogo di ritrovo della comunità slovena di Trieste) avvenuto nel 1920 *dimenticando* la questione del massacro di Spalato, accaduto pochi giorni prima, o altri fatti di sangue, come quelli di Maresego del 1921 (tanto per citare tre fatti di cronaca a testimonianza di un clima avvelenato riscontrato fin dal 1919), oppure, ancora, senza risalire più indietro, alla non restituzione a Venezia delle sue terre dopo il Congresso di Vienna ed omettendo la risoluzione del 12 novembre 1866 della Corona Austriaca, istitutrice della prima pulizia etnica contro gli italofoeni in Dalmazia (1870-1900), porta ad una storia monca. Una narrazione della storia, appunto, dalla quale indurre chi ascolta a dire: **“ah, beh, ma se le cose erano così allora si comprende che...”**.

Nello *storytelling* giustificazionista lo schema è, più o meno, il seguente: rogo del Narodni Dom, appunto, snazionalizzazione forzata dell'elemento slavo nelle Nuove province italiane, aggressione della Jugoslavia, citazione della frase del generale Roatta, occupazione di Lubiana durante la Seconda guerra mondiale (che viene confusa ad arte con l'assegnazione dei territori carsici dopo il 1918 stabilita dal Trattato di Rapallo), campi di concentramento di Arbe e Gonars. Sempre in tale narrazione, contagiata sistematicamente dal morbo del presentismo, non viene citato cosa sia successo **prima della Prima Guerra mondiale**, né, soprattutto, cosa sia successo **dopo il 1945**, dimenticandosi non solo gli assassini andati avanti fino agli anni '50, ma anche, per esempio, la persecuzione di tutto ciò che *suonava* come italiano da parte della Chiesa cattolica croata, talmente ideologicamente violenta da durare da molto prima e molto dopo la fine della Seconda Guerra mondiale.

Quale nesso dovrebbero avere tali eventi accaduti in tempo di pace con la guerra? È giusto ammazzare l'amico/parente/conoscente di un fascista (se poi fascista era), in quanto amico/parente/conoscente di un fascista? E anche se la risposta fosse sì, allora, dovrebbe essere giusto ammazzare l'amico/parente/conoscente di qualcuno che ha commesso altre nefandezze? Della ritorsione e della vendetta verso chi non ha colpa, la cronaca odierna ne offre spunti a volontà.

Il giustificazionista, dunque, raccontando solo una parte di verità, quella che conviene ad un gruppo ideologico, conduce chi ascolta alla cruciale frase: **“ah, beh, ma se le cose erano così allora si comprende che...”**. Ma è proprio in quel **“si comprende che...”** che si gioca la questione di una società civile: se si inizia a giustificare un abominio, poi si passa a giustificarne un altro, fino a giustificare la strage di Srebrenica piuttosto che il massacro delle Fosse Ardeatine. E così la storia non avrà insegnato nulla e la Memoria sarà stata vana.

Sempre nella trasmissione Agorà di oggi, lo storico Mauro Canali, intervenuto per fare chiarezza sull'argomento, omettendo decenni di persecuzione anti-italiana perpetrati in Istria e Dalmazia sotto l'Austria, affermava che la snazionalizzazione slava condotta dal fascismo (quindi dal 1922 in poi) **“...non giustifica ma fa capire il substrato”** entro il quale il dramma delle Foibe si è sviluppato.



FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI ESULI
ISTRIANI, FIUMANI E DALMATI

Premesso che al nostro appello mancano tra le dieci e le dodicimila persone (e non quattro o cinquemila come citato in trasmissione), chi giustifica o chi ridimensiona, dovrebbe considerare anche:

- La morte, il 18 agosto 1946, di un centinaio di persone su una spiaggia a **Vergarola**, presso Pola, dopo l'esplosione di nove tonnellate di bombe giudicate inerti;
- La morte di don **Francesco Bonifacio** (beato della Chiesa cattolica), accoppato da quattro 'guardie popolari' l'11 settembre 1946;
- La morte di **Ferdinando, Germano e Giovanni Gulin**, arrestati il 29 novembre 1946, massacrati, rinchiusi dentro a dei sacchi e gettati in mare;
- La morte di don **Miroslav Bulešić** (anche lui beato), che per salvare il Pane eucaristico venne trucidato il 24 agosto 1947 dai partigiani;
- La morte di **Federico Altin**, deceduto il 12 settembre 1948 dopo aver subito l'amputazione della lingua dai titini, i quali non permisero al medico di prestare soccorso;
- La morte dei **fratelli Zorovich**, scomparsi nel 1956 mentre scappavano per mare in Italia e ritrovati dai pescatori qualche anno fa a largo di Cigale, presso l'isola di Lussino, con i crani bucati da un foro di pallottola.

Di casi come questi ne contiamo moltissimi. Inoltre, come già citato sopra, il dramma è che tutto ciò avveniva ben al di là della primavera del 1945. Come si può giustificare tutto ciò? Non credo che ci siano risposte accettabili. Per quanto violenta possa essere stata l'origine di una simile reazione: "una furibonda insistenza sulla vendetta non ha generato la pace" (cfr.: David Lindley: *Incertezza*, Einaudi 2007).

Sempre nella trasmissione Agorà, non è stata spesa una parola per l'85% dell'intera popolazione dell'Istria e della Dalmazia che è stata costretta ad abbandonare quella Terra per trovarsi in un'Italia che non la voleva. Non la voleva, quando venivano tirati i **sassi ai profughi Giuliano-Dalmati** stipati sui carri merci, o quando versavano sui binari il latte destinato ai loro bambini. Non la voleva, quando **Piero Montagnani** disegnava la nostra gente come: "**relitti repubblicini, che ingorgano la vita delle città e le offendono con la loro presenza e con l'ostentata opulenza**" (cfr.: *L'Unità*, Edizione dell'Italia Settentrionale, Anno XXIII, N. 284, sabato 30 novembre 1946).

Per quanto ci riguarda, la violenza la vediamo ancora una volta perpetrata sulla nostra pelle. Si tratta di una violenza che nega la nostra presenza nei talk show. Una violenza che nega il progetto di eliminazione sistematica da parte di uno Stato (la Federazione Socialista di Jugoslavia) dell'elemento italiano (non riuscito, grazie a Dio, fino in fondo). Una violenza che parla in maniera non corretta della nostra storia, privandoci di rappresentati politici da noi eletti direttamente, o di senatori a vita che ci difendano.

Siamo scomodi per il *mainstream*, difficilmente inquadrabili, fastidiosi perché rompono schemi precostituiti, poiché con la nostra vita vissuta - fatta di opere tese a costruire il bene senza attendere il riconoscimento di un'organizzazione internazionale che ci dica che siamo bravi - trasferiamo un elemento nella società teso a costruire un'etica positiva, eppure non in linea col pensiero unico.



FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI ESULI
ISTRIANI, FIUMANI E DALMATI

Le parole, per noi, hanno un'importanza vitale. La violenza comincia con il non rispetto dell'umanità dell'altro, riducendo, giustificando, omettendo e dimenticando, come accaduto oggi a chi discuteva su di noi ad Agorà.

Nella nostra azione volontaria e quotidiana vogliamo veramente sminare un *Paesaggio contaminato*, proprio perché un'urgenza di conoscenza, di giustizia, di verità, di equità ci è insopprimibile e non possiamo non cercare ogni via per una **Memoria condivisa**. Sappiamo cosa sia la sofferenza e l'emarginazione e non possiamo arrenderci in una battaglia di civiltà che desidera solo fare tesoro di un'esperienza negativa perché non accada mai più.

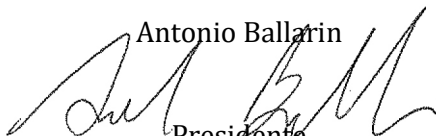
La retorica sulle foibe non ci appartiene, perché noi siamo una parte di storia viva e, semmai, testimoniamo ciò che abbiamo subito. Di certo ci va stretta la retorica dell'antifascismo, quella che volutamente non comprende che se il 25 aprile l'Italia a sinistra di Trieste fu libera, quella a destra fu occupata. Una retorica che per salvare scheletri ancora ben custoditi negli armadi di chi giustifica, segna tutto ciò come *locale, provinciale, regionale*, quindi, in una parola, marginale, come se esistessero italiani e drammi di serie B e non, invece, la più grande persecuzione di un popolo italiano dall'Unità d'Italia.

Tuttavia, non è nel nostro DNA la divisione, ma l'accoglienza del diverso; non abbiamo una nostra famiglia che non sia *mista* (termine orribile ma che rende l'idea). Proprio perché vogliamo lavorare per la pace, noi, che non abbiamo mai rotto un vetro in vita nostra, né abbiamo manifestato violentemente in piazza, desideriamo svolgere un lavoro condiviso sulla nostra memoria; un lavoro in cui offrire rispetto per le diversità altrui, chiedendolo con dignità per la nostra.

Per questo Vi chiediamo di considerare con maggior attenzione la nostra storia, di invitare nei programmi che raccontano di noi persone delle nostre Associazioni, come giustamente avviene trattando altri drammi altrettanto importanti per il nostro Paese.

Ne va del nostro futuro. Ne va della nostra civiltà.

Distinti saluti.

Antonio Ballarin

Presidente

Roma, 16 dicembre 2019